

Esce ogni domenica — associazione annua — pei **Soci-protettori** fior. 3 da pagarsi in due rate semestrali — pei **Soci-artieri** in Udine fior. 2 da pagarsi in quattro rate trimestrali — pei **Soci** fuori di Udine fior. 3 — un numero separato sol.4.

# L'ARTIERE UDINESE

GIORNALE PEL POPOLO

Per quanto riguarda l'amministrazione del Giornale, indirizzarsi alla libreria di Paolo Gambierasi Contrada S. Tommaso, ove si vendono anche i numeri separati. Per la Redazione, indirizzarsi al sig. G. Manfroi presso la Biblioteca civica.

## ASSOCIAZIONE PER L'ANNO 1866 ALL'ARTIERE GIORNALE PEL POPOLO

compilato dal prof.

**Camillo Giussani.**

Esce in Udine ciascheduna domenica — conta **Soci artieri** e **Soci protettori** — conta fior. 3 per anno, fior. 1.50 per semestre — ha stabilito pei **Soci-artieri** di Udine (il cui abbonamento, per eccezione, è di soli annui fior. 2) un premio di fiorini 100 da estrarsi nel 14 maggio, commemorazione della festa di Dante, ed epoca in cui il Giornale venne istituito.

L'**Artiere** è un vero **Giornale pel Popolo**. Esso, estraneo a polemiche e a partiti, contiene scritti tendenti all'istruzione morale, civile ed economica; reca notizie interessanti le varie arti, racconti e aneddoti, e quanto può cooperare all'alto concetto dell'educazione popolare.

Questo Giornale è vivamente raccomandato a tutti que' gentili i quali, hanno a cuore il benessere delle classi operaje e che, sottoscrivendo all'**Artiere** quali **Soci-protettori**, offriranno alla Redazione i mezzi di stabilire altri premi d'incoraggiamento; è raccomandato in ispecie ai capi di officina e di bottega, che sono in caso di consigliarne la lettura ai propri dipendenti. Lo si raccomanda infine ai **Municipii** e alle **Deputazioni comunali** del Veneto, che, inscrivendosi tra i **Soci-protettori**, avranno argomento a conoscerlo e a promuoverne la diffusione, e anche con ciò proveranno il loro affetto al Paese.

Per associarsi all'**Artiere** s'invia il prezzo d'abbonamento annuale o semestrale franco di porto in Udine all'Amministrazione del Giornale.

Il prossimo numero dell'**Artiere** uscirà domenica, ma colla data del primo gennaio.

### Ai Lettori benevoli

L'**Artiere** che cominciò a pubblicarsi nel primo del passato luglio, conta ormai sei mesi di vita; ed ha già fatto capire di voler camparla ancora per qualche anno.

Lo scopo di esso consistendo nella istruzione o, a meglio dire, nella educazione del Popolo, non poteva non essere accolto con simpatia da tutti que' gentili che, in questo argomento, deplorano l'apatia de' passati anni, e serbano viva la fede dell'avvenire.

Se non che la sola simpatia, per quanto schietta e generosa, non poteva bastare all'uopo; e a mantenere questa stampa pel Popolo (il quale ha pochi quattrinelli da spendere in libri e in giornali) dovevasi necessariamente invocare l'obolo degli agiati e de' ricchi. E lo si invocò; e la domanda non rimase inascoltata. L'elenco de' **Soci-protettori** (che sarà stampato, a loro onore, nel corso del nuovo anno) dimostrerà come in Friuli e in qualche altra città del Veneto siasi corrisposto alla nostra preghiera.

Che se il favore di uomini intelligenti ci confortò in questo tentativo di dare alla luce un vero giornale popolare; la nostra maggior gratitudine la dobbiamo ai bravi artieri di Udine, i quali spontanei si associarono ad esso sino dal primo giorno. E noi desideriamo vivamente di dimostrare loro questa gratitudine più che con parole, cioè col promuovere istituzioni vantaggiose alla onorata loro classe, e con lo stabilire qualche **premio d'incoraggiamento**. Oh! non ci stancheremo nel patrocinare la loro causa; perchè chi adempie alla provvidenzial legge del lavoro, è cittadino degno di stima, è una forza utile nell'economia sociale. E se il 1865 tramonta senza che sieno tuttavia istituite in Udine la **Cassa di risparmio** e la **Società di mutuo soccorso**, non passeranno molti mesi che tali istituzioni saranno un fatto. E si farà qualcosa anche riguardo all'istruzione, sia col migliorare le pubbliche Scuole esistenti, sia con l'istituire **Scuole serali**, di cui v'hanno tanti belli esempi in illustri città italiane. Le quali

migliorie tutte verranno opportunamente promosse da questo Giornale, che coglierà poi tutte le occasioni per far conoscere la valentia ed i lavori de' nostri Artieri e per raccomandarli al patrocinio de' doviziosi.

E l'**Artiere** stesso aspira a farsi migliore. Nella scelta degli argomenti e nel loro sviluppo adatto alla comune intelligenza, ci siamo industriati di corrispondere al programma. Se non che la più grave difficoltà ebbero a riscontrare nella lingua e nello stile. Ma ci adopereremo a vincere anche questa difficoltà, e nostro studio sarà di scrivere nel modo il più facile e piano e intelligibile.

L'**Artiere** dunque spera che il 1866 sarà anno fecondo di opere buone, e per prove di scambievolmente benevolenza avventurato. E perchè ha ascritto a se molti Soci del Friuli e di altre Provincie (a non parer che sia strettamente ligio al municipalismo) si dirà semplicemente **Artiere**, essendone ormai nota la provenienza, e avendo i bravi Artieri udinesi stretta la mano, come s'usa tra fratelli, agli artieri friulani e di altre Provincie venete.

C. GIUSSANI.

### UN LIBRO POPOLARE

*Dieci racconti per fanciulle di Caterina Percoto,*

Trieste, Tipografia Weis 1865, in Udine solo da Gambierasi.

Lettor mio, vuoi tu passare meno male una qualche ora d'ozio, dimenticare le delizie del vivere cittadinesco, vincere i fastidii e la noia del vizio, sentire ancora una volta nell'anima il gaudio severo del sacrificio, le gioie del perdono, il riposo della coscienza? Ebbene, scorri una novella qualunque della buona e brava Percoto, e se niente niente hai il cuore disposto a tutte queste belle impressioni de' primi anni, le tornerai a gustare, e compiuta la lettura ti sentirai di certo migliore.

Come la signora Contessa abbia saputo ottenere tutti questi effetti, d'onde abbia attinto quel colore sì vivo di stile, quella profonda conoscenza del cuore umano; quell'arte, che in lei non è arte, di trovare le vie del cuore, vivendo pur sempre ritirata in una villetta del Friuli, lungo sarebbe ora investi-

gare. Forse le modeste abitudini, e il viver lontano dagli strepiti delle città le giovarono a conservare fresca nel cuore la fede in Dio e nell'umanità; la guardarono dal non velare con la parola il pensiero: arte questa, che si apprende senza volerlo nei nostri salons; forse del mondo tratto tratto alcun poco conobbe, e quel poco bastò a contenere ne' giusti limiti quella semplicità di sentimenti e d'affetti, che se troppo sviluppata, ristucca, e le scene reali della vita converte con gli Arcadi in un impossibile e ridicolo idillio.

Certi uomini diffatti, che alla società recano la colpa dei loro stessi disordini, veggono tutto nero intorno a sé l'orizzonte, corrompono i vergini cuori, e vi seminano la diffidenza e il sospetto; e quando pigliano la penna in mano a mettere in carta quelle loro idee tempestose, ci regalano romanzi e novelle da far venire i griccioli addosso a Ferraù e Sacripante, e lavorano così per quella rabbiosa e moderna letteratura, che converte gli uomini in orsi, e il mondo in una selva selvaggia, e le armonie del creato in urli di lupi e bramiti di fiere. Altri invece peccano per eccesso opposto, e donano ai loro personaggi le virtù del paradiso terrestre e dei frati Iacoboni e Massei della santa Tebaide. Bravissima la Percoto che seppe evitare Scilla, senza urtare in Cariddi! E a me, onorato di vera amicizia dall'egregia donna, non mancherebbero argomenti e ragioni a spiegare quella sua maestria e temperanza di concetti e di stile, ma per non essere indiscreto mi limiterò a notare due fonti in lei di vera ispirazione: Fede e patria. La sua fede semplice e pura nel vangelo, fede scevra da bigottismi e intemperanze di setta, lo spiegò i misteri del bene e del male; la provvidenza operatrice, che volge a bene le libere azioni degli uomini; i vizi e le virtù di questa povera creta animata dal soffio di Dio, e le ispirò quel vero e nobile amor patrio, che dall'alto attinge forza ad amare non solo con subiti e facili entusiasmi la patria, ma con lungo e ragionato amore di stenti e di sacrifici. Così una semplice donna vivente remota in un angolo del Friuli dava anche testè ne' suoi scritti un esempio di civile coraggio a certa sgolata gioventù, che la pretende lunga in liberalismo, e che, intollerante di freno e di

annegazione, si sfata intanto ad applaudire per le strade in questi seri tempi i virtuosi di scena, facendoci quasi credere di essere ritornati a quegli anni patriarcali in cui un furbo ministro potea reggere l'Europa col ministero non responsabile di soprani, tenori, baritoni e ballerine di rango più o meno francese. Ma veniamo ora a questi nuovi scritti della Percoto.

Se per iscrivere alla portata dei fanciulli convien deporre il paludamento letterario e assumere uno stile semplice e piano, non è a dubitare che l'egregia scrittrice abbia ottenuto anche in questo nuovo lavoro il suo intento, perchè ella scrive sempre senza punto d'arte o per meglio dire con quell'arte perfetta che non fa pompa di sé e vien da natura. Per convincersene basta legger solo qualche pagina di questi raccontini che sono cosa tanto gentile. Si osservino quei suoi periodini brevi, uniformi, quella locuzione semplice, quello stile che va per le piane e che pur a tempo piglia vita e calore senza avvolgersi in un via vai di concetti leccati e di circonlocuzioni. Nessuno meglio di lei ha saputo mettere in pratica quel precetto di Aristarco Scannabue, che sferza con la sua frusta i compositori di periodoni lunghi lunghi, e dice lo scrivere essere la più semplice cosa del mondo, e vuole il suo soggetto prima e poi il suo bravo verbo e l'attributo e così via via; sentenza questa, che se vuol essere intesa con le debite restrizioni, perchè severamente applicata, toglierebbe varietà e nerbo allo stile, pure sta bene rammentare a quei magniloquenti messeri, che tolgono lena ai polmoni con uno strascico di periodi alla Lollo e alla Bembo; e pigliano le mosse da un *conciossiacosachè, comechè, avvegnachè*, e danno certe svolte al periodo, buone solo per qualche nuovo Demostene che volesse con quelle, invece che con sassolini, correggere la nativa balbuzie.

E questa semplicità come dissi non toglie però nerbo e vita al racconto; perchè tratto tratto la scrittrice assume un fare più largo e con bella evidenza ci dipinge ora una scena di montagna sotto ampia distesa di cielo, ora ci trasporta nei prati amenissimi di Soleschiano, e nelle lagune di Grado sulla tremula marina illuminata dal nascente sole: scene

tutte degne del pennello di Salvator Rosa e di Rubens. Nobilissimo è il fine a cui tende in ogni suo racconto; raggiunto sempre lo scopo educativo, perchè la morale non s'affaccia burbanzosa alle tenere menti, ma fa così senza pretese capolino tra riga e riga.

Ecco insomma un libro, che vorrei nelle mani di tutti i nostri fanciulli e fanciulle, e che amerei proposto qual premio nelle nostre scuole, o qual libro di lettura, dando il bando una volta a certe traduzioni barocche ed esotiche favole, in cui pel becco dell'oca e il muso del cane, i bimbi apprendono lezioni di costumatezza e di probità. Uomini siamo e non pecore e zebre! Basti alle bestie di essere onorate e protette meglio degli uomini, condotte alla gattabuja in carrozza e salve da imposte; non s'innalzino per Giove all'onore di fare da maestre e dottoresse in filosofia alla crescente generazione!

AB. PAOLO TEDESCHI.

### Un consiglio di Famiglia.

Paolo e Veronica erano poverelli; ma nati fatti l'un per l'altro. Dallo spuntar del giorno fino a tarda notte la durava il marito alla fucina e all'incudine, e la sua donna tra la cura de' figli e della casa e l'incannare, o filare o agguccchiare non perdeva un minuto. Era veramente una topaia la loro abitazione; talvolta non c'era da sguazzare nemmeno in polenta, eppure lungi dal pigliarsela colla provvidenza e dir corna e peggio dei ricconi, sbarcavano i di placidamente e si coricavano più tranquilli e soddisfatti di sé che molti nuotanti nelle mollezze. La morale evangelica era la loro pratica filosofia, che sta le mille miglia sopra le speculazioni lambiccate dei dotti. Iddio avea benedetto il loro nodo conjugale, ed una nidiata di figliuoli da far invidia a qualche sterile dama in mezzo alle più squisite agiatezze, coronava la parca mensa. Quando al sorgiungere dell'inverno si distillavano il cervello per trovar qualche cencio, con cuiappare e proteggere contro il rigor del freddo le loro creature, ecco persone caritatevoli quale recar in dono una camicia, quale giubbettucci e calzoncini, quale calze e scarpe e stivaletti, tutto alquanto logoro, è vero, ma

che per quei meschinelli era una manna del cielo, di cui raffazzonati se ne tenevano, perocchè una cotale superbietta non lascia di tentare nemmeno i bimbi. Il vicinato gioiva nel veder ajutata quell'ottima famigliuola e andava dicendo: — Qui il soccorso è ben posto. Altro che pascere scioperatacci e largheggiar con beoni e pagar l'abitino e le scarpette a certe vistose ragazze, che in carnevale mascherate fan baldoria ai pubblici balli! Perchè s'hanno a permettere tanti vagabondi accattoni, che potrebbero lavorare e che, seppur la notte si sdraiano sulla paglia, hanno però cavate le grinze al ventre, e cioncato del più generoso? mentre il povero artiere, netto di vizj, sfinito dalla fatica, carico di figli, che non osa stendere la mano, deve alcuna volta andar a letto senza cena, e bazza s'ebbe un tozzo di pane pe' suoi bambinelli affamati? Oh! la carità più florida è la ragionata, che va in cerca de' veri bisognosi e li sussidia a domicilio. — Così quei vicini, e non si poteva dire che il loro fosse uno sproloquio.

Due dei figli di Paolo e Veronica erano già grandicelli: aveano imparato a leggere ed a tenere la penna in mano; ma la rachitide e forse la scarsezza dell'alimento avea impedito il naturale sviluppo e resili deboli e tristerelli. Or si trattava di allogar il maggiore, di undici anni, ad un mestiere. Una tale faccenda rendeva impensieriti que' buoni genitori, e ci tornavano spesso col discorso. Una sera Paolo prese a dire: — Io vorrei avviare il nostro Gregorio ad un mestiere, che ricercasse pochi ordigni e di poco prezzo, perchè alla sua volta potesse addivenire da solo padrone. — La sarebbe cosa desideratissima, gli rispondeva la Veronica; ma quale è il tuo pensiero? — Senti. Io passo talvolta qualche minuto da mio compare Pietro, l'arrotino (*gña*), che è poi anche un valente coltellinajo (*cortellin*), e lo vedo cercare de' bezzetti col semplice arrotare. Nè ci vuole una moneta a provvedere un congegno a quest' uopo. Immagina un castello (*cariole*) fisso per chi tien bottega, a *carriuola* per chi va esercitando il suo mestiere lungo le vie. Noi furiani non si fa differenza tra l'un castello e l'altro, e li domandiamo *cariole* entrambi. Una mola (*muele*) di pietra arenaria per as-

sotigliare il taglio dei ferri, una di legno, detta brunitojo (*brunidor*) per brunire (*imbrunì*); un frullone (*arvuedule grande*) con razze (*rais*) e mozzo (*cercli*) a gola (*ingiaf*), che riceve la corda perpetua (*sargle*), la quale si avvolge intorno al girelletto (*rochel*), o cilindro di legno, e la stanga (*chiarcule*) col nervo o corda per far girare il frullone e quindi la ruota; un botticello (*mastellute*) con zipolo (*spinel*), da cui sgocciola l'acqua sur uno degli spigoli della ruota; un truogolo (*laip*) sott'esso, che raccolga l'acqua mista al rosime (*limadure*) della ruota e dei ferri; un parapetto (*parapel*) o assicella (*brente*) innanzi al castello e qualche altra minuzia, ecco tutto l'apparato. Aggiungi un martellino, una piccola incudine, una cote (*cot*), la striscia (*coramele*), limbello di cuojo attaccato per l'una estremità ad un appiccagnolo (*pichiador*), od incollata sopra una stecca di legno, e avrai l'occorrente per questo mestiere. E tu sai anche tu se in città ci sono pochi coltelli (*curtiss*), a cui togliere le tacche (*ding'*) e ridare il taglio, e pulire la lama e la costola (*schene*), fermare nel manico il codolo (*piron*), stringere la viera (*vere*). Per le mani dell'arrotino passano temperini, a cui si tira prima il fil morto (*fir muart*) sulla ruota, poi si affilano a dovere sulla cote. Le lame falcute (*a ponte*) o dritte hanno l'uguata (*tap*) per aprirle. Passarvi forbici (*fuarfis*) e forbicioni (*fuarfis grandis*), a cui ora leva il chiodo (*bruce*) per meglio arrotar le lame, ora allarga, ora stringe l'impernatura (*incassadure*), o diruggina gli anelli (*vói*). E vi passano ronche (*roncéis*), coltellini a serramanico (*brutulis*) e trincetti e pennati (*far par quinzà vis*) ed ogni specie di ferri da taglio per qualsiasi mestiere od arte; ma specialmente rasoi, lamele (*lançetis*) ed altri ordigni da chirurgo. Ondechè il nostro Gregorio potrebbe cavarsela bene. — Tu parli come un libro stampato, riprese la Veronica; ma considera che in questo mestiere gli apprendisti son sempre insudiciali e consumano i vestiti, che pare li mangino col pane. Io per me sarei d'un altro avviso. — Ebbene, udiamolo. — Io lo nicchiereì presso un barbiere, che se anche non fosse da baldacchino, avesse però una botteguccia ammodo. Qui le fatiche non rompono le ossa, e pel nostro Gregorio convien

badare anche a questo; nè ci vuole un occhio della testa a mettere bottega. Altra volta io servii di bucato mastro Michiele, onde non parlo alla ventura. Tolta la pigione, che non si può scansare, a meno di lavorar a cielo scoperto, con quattro rasoi, mezza dozzina di tovagliette (*tovais*), due barbini (*piecis*) da forbire il rasojo facendo la barba, un accapatoio (*chiamessott*), un cojetto (*coramele*), tre bacini (*chiudins*), un bricco (*cogume*) per iscaldar l'acqua, un bragiere (*fughere*), due pettini fitti (*fiss*) e due strigatoi o pettini radi, una spazzola (*scovete*), due sedie, uno specchio, un po' di sapone, un vasettino di pomata (*pomade*), un po' d'olio di mandorle, eccoti la botteguccia bella e approntata. Che s'egli avrà imparato a tessere parucche (*piruchis*), toppini (*frontins*), giretti (*bandinis*) o ricci coscanti, e altra foggia di pettinatura, trecce (*strecis*), finte (*codis*) ecc. ecc., tanto meglio; potrà anche da questo ritrarre qualche vantaggio. — Eh! io non ho nulla ad opporre. I barbieri d'oggi non la fanno come i parrucchieri delle quondam nostre nonne, tanto lodate per costumatezza, le quali... bocca mia taci... già tu m'intendi. Osservo però che non si può mica collocare ad apprendista in una bottega di questo genere, che non sia delle ultime, un fanciullo se non in un arnese decente. Oh bella! vi concorre il fior dei cittadini, ci vuole dunque una certa proprietà, che non so come noi potremo procurarla a nostro figlio. — Qui veramente ci trovo anch'io un po' d'imbroglia. Basta: forse qualche santo ci ajuterà. Consulteremo i nostri benefattori, e prima bisogna pur conoscere anche l'inclinazione di Gregorio. Il poveretto non ha una volontà sua propria e piace a lui quello che a noi; tuttavia è cosa buona udire dalla sua bocca a che propenda. Rimettiamo dunque la finale decisione ad altro momento, e si facciano intanto le pratiche necessarie, perchè qua o là venga ricevuto — Di pieno accordo. —

Un mese dopo cotesto consiglio di famiglia il nostro ragazzetto accendeva di buon mattino i carboni fuori della bottega d'un barbiere, che, se non era quel di Siviglia, ci battea sotto.

AB. PROF. L. CANDOTTI

## ANEDDOTI.

### *Amici traditori*

La più bella cosa che possa l'uomo desiderare a questo mondo, è un vero amico: ma dessa è, pur troppo, anche la cosa più difficile ad ottenersi. Ed è per ciò che molti assennati scrittori, resi dall'esperienza diffidenti e sospettosi, consigliano in ogni evento, per norma generale, di mandar a memoria quel detto proverbiale, tra noi italiani famoso, il quale così suona:

« Oh, dagli amici mi guardi Iddio!

Che dai nemici mi guardo anch'io. »

Infatti l'abbandonarsi ciecamente alla fiducia di una persona della quale prima non abbiasi in tutti i modi sperimentata la probità e l'affetto, può riuscire il più delle volte pericoloso, e molti casi potremmo citare in prova della validità di una simile asserzione.

Non di rado avviene di osservare un'amico che s'introduce in casa vostra, siede alla vostra tavola, divide con voi i piaceri e talvolta i redditi del vostro patrimonio, abusare indegnamente della bontà e confidenza vostra per rubarvi l'onore, e la pace della vostra famiglia. Per questi mostri nessun epiteto infamante è di troppo, e la società che li riprova, dovrebbe sbandirli pur'anco e per sempre dal suo grembo.

Nel maggior numero dei casi però, l'interesse è lo scoglio principale contro cui vanno a rompersi le amicizie meglio radicate. Domandate denaro ad un'amico, ed e' vi volterà le spalle; prestateglielo, e col denaro perderete anche l'amico. Tuttavolta siccome ogni regola ha le sue eccezioni, così anche fra gli amici se ne troveranno di buoni. Il difficile sta nello scegliere, ed è appunto sulla scelta che conviene di procedere guardinghi onde non succeda a voi quello che toccò all'infelice di cui qui è nostra intenzione di farvi parola.

Un certo signor Giulio, notajo a Parigi, aveva percorso i suoi studi in compagnia di tale ch'era poi andato a far l'avvocato a Bordeaux. Siccome le relazioni che si contraggono da fanciulli sono quelle che d'ordinario durano per tutta la vita, così il notajo che aveva stretto amicizia in collegio ancora coll'avvocato, seguì sempre a corrispondere nel più affettuoso modo con lui. Per lo che l'avvocato giunge un giorno a Parigi, va ad alloggiare come di costume dall'amico, e finalmente, dopo molti giri di parole, lo richiede di un prestito di 10,000 franchi.

Il notajo non era ricco; ciò nullameno volendo anche a costo di qualche sacrificio contentare l'amico, aderì alla richiesta, e valendosi del suo credito verso alcuni conoscenti giunse in poco d'ora a raggranellare la non piccola somma dei 10,000 franchi ch'egli affidò di buon grado all'avvocato.

Questi, dal canto suo, mostrò sensibilissimo al favore e volle assicurare l'amico con un'obbligazione ipotecaria sopra i propri beni per l'intera somma da esso ricevuta.



Passato qualche tempo, il notajo udì bucinare delle cose non troppo onorevoli intorno all'amico suo che di ultimo si diceva fuggito in Inghilterra.

Ad accertarsi del fatto e' recasi allora a Bordeaux, ove giunto rimase non poco sorpreso in conoscere che quanto inteso aveva a carico dell'avvocato era vero, cioè che, rovinato negli averi e pieno di debiti, a salvarsi dalla prigione questi erasi rifuggito in Inghilterra.

Indignato da tale vergognosa azione, il notajo ricorse al tribunale e fece dichiarar stellionatario il suo debitore, che seppur lontano ebbe contezza della cosa, e tentò vendicarsene in orribile modo.

Ritornato a Parigi, il notajo di tratto in tratto riceveva delle lettere anonime in cui lo si ingiuriava in tutti i modi e lo si metteva in sospetto di qualche non lontano pericolo. Ultimamente una nuova lettera lo avvertiva che l'avvocato era ritornato a Parigi e che si sarebbe presentato a lui per ottenere altri 10.000 franchi, preparato in caso di rifiuto a piantargli un coltello nel cuore.

Il povero notajo costernato a tale notizia, corse tosto a darne parte alla Polizia; e due giorni dopo l'avvocato veniva arrestato mentre furtivamente cercava introdursi nella casa di quell'amico che ingannato una volta, ora meditava trucidare.

*Manfroni*

## Economia domestica.

*Modo di conoscere il vino artificiale dal naturale.*

Ora che, grazie a Dio, si è ottenuto un discreto raccolto d'uve, ed altrove anzi abbondante, e' parebbe che i vini artificiali dovessero dar luogo intieramente ai vini naturali.

Tuttavia, volendo accertarsi se il vino che si acquista sia vino od acqua tinta, immergete in esso un pezzo di mollica di pane, e quando è bene inzuppata levatela di là e passatela in un bicchiere pieno d'acqua.

Se l'acqua si tinge immediatamente di un rosso violaceo, ciò prova che il vino fu artificialmente colorito; mentre al contrario se il vino possiede il suo color naturale, l'acqua non cambia colore se non un quarto d'ora dopo l'immersione, e a tutta prima si tinge come l'opale.

## Notizie tecniche.

Per ottenere un buon inchiostro di china, prendi del nero fumo, e fiele di bue; forma con ciò una pasta che macinerai con poca acqua di colla di pesce, quindi postala in piccoli stampi di metallo lasciavela seccare.

## Varietà

Leggiamo nell'*Opinion nationale* che in mezzo alle tante stranezze che devono seguire la cerimonia matrimoniale della principessa prussiana Alessandrina col duca di Mecklembourg Schwerin, secondo il pro-

gramma redatto per ordine del re, c'è pur quella che prescrive una danza alle torcie (*danse aux flambeaux*) nella quale deve figurare il sig. di Bismark alla testa di tutti i ministri.

Luigi XIV, soggiunge il succitato Giornale, non trovava, è vero, sconveniente di rappresentare la parte del sole nel ballo di Apollo, ma egli almeno non faceva pompa in pubblico de' suoi talenti corografici.

Un'altra perdita devono deplorare gli amatori di belle arti italiane. Il bellissimo Cristo in avorio del celebre Algardi, quel Cristo che un re di Spagna donava a Clemente XIV e l'intelligente monsignor Tanari acquistava dagli eredi di questi, fu ora venduto ad alcuni esteri speculatori.

Oh, è pur doloroso il vedere che a poco a poco l'Italia vada spogliandosi de' suoi più preziosi oggetti d'arte per arricchire le gallerie di estranei signori!

Un terremoto distrusse quasi intieramente a questi giorni l'antichissima città di Scio.

Questa città siede sopra un'isola dell'Arcipelago ed era fiorente per prodotti tanto naturali che industriali e per commercio. I suoi abitanti, un tempo, ammontarono fino a 150.000, ma poi che i Turchi impossessati dell'isola vi menarono orribile strage, essi si ridussero a minime proporzioni, ed oggi stesso non sommano che 8 e 10 mila.

Dicesi che dopo la catastrofe terribile che li privò ora del loro asilo, questi disgraziati sieno tutti sparsi per la campagna privi di ogni risorsa e manchevoli di tutto l'occorrente per i bisogni della vita.

Un Italiano ch'erasi recato pei proprii affari in una città della Germania, entrò per pranzare in una locanda. Siccome poco prima aveva veduto ad una piazza vicina vendere dei funghi, così gli venne desiderio di mangiarne, e cercò tutti i mezzi per far comprendere questa sua volontà all'albergatore che però dimenava sempre la testa ripetendo: *Ich verstehe nichts*.

Il nostro viaggiatore scoraggiato stava già per smettere de' suoi tentativi, quando un'ultima idea gli balena alla mente. Trae dalla tasca un pezzo di carta sulla quale colla matita vi disegna in fretta un fungo.

Il locandiere allora ridendo, esclama: Ja, ja; esce dalla stanza, e di lì a poco ritorna portando al forestiere un ombrello.

Che vuol dire l'intendersi a questo mondo!

C'è da noi un proverbio che dice: — È finito il tempo in cui Berta filava — e del quale ci serviamo ordinariamente ad indicare la cessazione di una qualche buona costumanza.

Ora, secondo un'antico scrittore, questo proverbio trarrebbe la sua origine dal seguente fatto:

Una certa Berta, contadina dei dintorni di Padova, si era un giorno recata alla città per vendervi alcune libbre d'un suo filato. Quando, inteso avendo tro-

varsi ivi in quel tempo la moglie dell'Imperatore Enrico IV di nome Berta, le venne in mente la strana idea di andar ad offrire a questa il suo filo.

L'Imperatrice gradì il modesto presente della contadina, ed udendo che chiamavasi Berta anche essa, fece in guisa che in ricambio del dono le venisse assegnato tanto terreno quanto quel filo poteva recingere.

Questo avvenimento fece molto strepito nella provincia, e tutte le contadine da quel momento correvano per offrire i loro filati all'Imperatrice che però si contentava di loro rispondere: *pertransit tempus, quando Berta filabat*, il che corrisponde al succitato nostro proverbio.

Or son 44 anni dacchè venne costruita in Inghilterra la prima locomotiva che faceva 6 miglia all'ora. Nel 1829 questa locomotiva perfezionata faceva 15 miglia all'ora.

Oggi il rapporto del *Baord of trade* intorno alle ferrovie inglesi, dà a conoscere che nel 1864 ben 7,000 locomotive percorrono l'Inghilterra con una velocità di quaranta, cinquanta e fino settanta miglia all'ora.

In Australia si è scoperta una pianta chiamata *Mirto d'Australia*, i di cui frutti spremuti danno un succo aggradevole e di colore eguale al nostro vino.

Questa pianta fu trovata che alligna benissimo anche nel nostro clima.

A chi premesse di conoscere con qual giorno comincio o comincerà un anno qualunque, potrà giovarsi all'uopo del seguente mezzo:

Prendete il millesimo dell'anno in questione; aggiungetevi il suo quarto senza frazioni negli anni bisestili: un'unità di più del millesimo, e del suo quarto negli anni ordinari; dividete quindi per 7 il totale: il resto della divisione darà il numero che indicherà il giorno in cui comincerà l'anno, cioè: l'1 indicherà la domenica, il 2 il lunedì, il 3 il martedì, il 4 il mercoledì, il 5 il giovedì, il 6 il venerdì, il 0 il sabato.

Eccovi un esempio dell'operazione

1865, più il suo quarto, 466, più l'1; poichè questo è un anno ordinario, le quali cifre sommano 2332: dividendole per 7 si ha il residuo di 1, il quale indica appunto la domenica con cui l'anno ha cominciato.

Tutti i pazzi non sono all'ospedale, dice un proverbio, ed a Parigi, vi si potrebbe aggiungere, si trovano quasi ad ogni piè sospinto per le strade.

Ad un'ora dopo mezzanotte, or sono alcuni giorni, uno di questi matti ragionevoli, si divertiva di prendere i sedili che si trovano sparsi lungo i viali di fianco dei Campi Elisi, e trasportarli in mezzo alla strada principale, ove con essi aveva formato una grande catasta.

Le guardie di sicurezza pubblica che il videro tutto affannato in tale operazione, gli si avvicinarono, ed il richiesero che cosa intendesse di fare.

Questi, colla maggiore disinvoltura, confessò che non avendo sonno per andar a dormire, gli era venuta l'idea di erigere quivi una barricata affine di godersi al mattino, nel veder arrestate l'una dopo l'altra, tutte le vetture che dovevano transitare per quel luogo.

Le guardie però, poco cortesi, lo privarono di tale soddisfazione conducendolo in gattabuia.

In Francia, gli ultimi del decorso mese, si fece l'esperimento di un battello ad aria compressa.

Il nuovo motore è facile ad essere maneggiato e solca le acque con speditezza, senza causar rumore nè fumo.

Il signor L. Casolari ha, il 5 del corrente dicembre, provato una macchina di sua invenzione, mediante la quale compose cinque versi di Dante con il relativo commento in 9 secondi per riga di 30 lettere.

L'inventore assicura che con questa macchina si può comporre per la stampa un discorso, mentre vien pronunciato, ed imprimerlo prima che l'oratore sia disceso dalla tribuna.

Un colonello dell'armata inglese, diede a queste sere un brillante trattenimento di giuochi di prestigio ad uno dei primarii teatri di Londra.

Fra gli altri giuochi, quello che più sorprese il pubblico, fu il seguente:

Sopra una tavola nuda, il prestigiatore fece portare un canestro nel quale entrò un fanciullo vestito all'indiana.

Il colonnello chiude allora il canestro e con una scimitarra accenna di voler uccidere il fanciullo che a tale minaccia piange e si dispera per modo che gli spettatori commossi domandano la sospensione del giuoco. Il colonnello però, quasi montasse in furore a que' gridi, caccia ripetutamente il suo ferro nel canestro da cui subito si vede sgorgare il sangue.

A così orrendo spettacolo alcune donne svengono, gli uomini gridano, minacciano... ma in mezzo a quel diavoleto, ecco che il fanciullo indiano fa capolino sano e salvo da una loggia del teatro. Immaginate gli applausi che succedettero a questo strano giuoco.

L'importanza dei magazzini cooperativi di consumo, viene più sempre conosciuta ed apprezzata. Anche l'*Opinion nationale*, reputato diario parigino, or è qualche giorno interteneva i suoi lettori con siffatto argomento e loro diceva:

Fra le associazioni cooperative tendenti al ben'essere ed al miglioramento delle classi operaie, le associazioni di consumo tengono, senza alcun dubbio, il primo posto. Onde noi applaudiamo volentieri a tutte le istituzioni di simil genere.

A questi giorni ci venne comunicato il progetto di una nuova società di limitata responsabilità, che si vorrebbe fondare a Parigi con un capitale di 200,000 franchi, allo scopo di offrire per il consumo oggetti

sceveri di ogni falsificazione od alterazione, e di giusto peso e misura.

Codesta società, fra i suoi mezzi di produzione, avrà pure un molino ed un forno, mediante cui, usando de' processi scientifici e meccanici perfezionati, offrire ai consumatori del pane ed altre paste di qualità superiore ed a minor prezzo di quelle che si vendono presso gli altri negozj.

Ognuno che volesse formar parte di questa società dovrà acquistare una o più azioni verso l'esborso immediato di 100 franchi per cadauna.

Volemmo qui riferire tale notizia, per mostrare una volta di più ai nostri concittadini, come ovunque si studi di venir in soccorso del popolo, eccitandoli così, se fosse possibile, a tentare qualcosa di simile alle predette istituzioni, anche tra noi.

Questo voto lo abbiamo emesso or son pochi giorni, è vero; ma sappiamo per prova che ad ottenere una cosa, uopo è di chiedere e richiedere, ben fortunati se alla sola replica è dato di raggiungere lo scopo desiderato.

Il signor Galles ha trovato modo di togliere alla polvere da cannone ogni forza esplosiva.

Tale importante scoperta non poteva rimanere lungamente negletta, e già una società di cui fanno parte eminenti personaggi, si è costituita allo scopo di porla in atto.

Il signor Galles assicura che mediante il suo trovato, l'uso della polvere diviene assolutamente inoffensivo, e puossi anche ottenere dei risparmi sulle spese della sua fabbricazione.

*Manfredi*

### Cose di città.

Mercoledì 20 corr., a mezzogiorno il Podestà dott. Giuseppe Martina e gli Assessori signor Giacomelli, dott. Tami, dott. Tonutti e nob. Ciconi-Beltrame, prendevano seggio presso i nostri uffici municipali.

Tutti codesti onorevoli cittadini sono assai noti pei loro sentimenti patriottici, ed havvi per ciò fondato motivo di credere ch'è sapranno condur bene la pubblica cosa, e rivolgere anche lo sguardo sovra le classi operaje, affine di promuovere ed attuare alcuna di quelle tante istituzioni che l'esperienza mostrò tornar loro di vantaggio, e che il Paese da gran tempo reclama.

### Scuola di scherma in Udine.

In altri numeri dell' **Artiere** abbiamo parlato della Ginnastica come parte dell'educazione fisica del Popolo, e con sommo contento venimmo a sapere che il signor Moschini erasi, poco dopo, assunta l'istruzione della scherma per secondare il desiderio di alcuni distinti concittadini e di bravi giovanotti udinesi. Un passo dunque è fatto; e noi saremmo ben lieti che da questa Scuola di scherma si pas-

sasse ad una Scuola di ginnastica. Nei magazzini del Comune devono esistere gli attrezzi che già servivano pel Collegio-convitto; e sappiamo che il signor Lorenzo Moschini ne tiene altri di sua proprietà che donerebbe (e in ciò sarebbe imitato da altro dilettante) alla Scuola di ginnastica pel caso il Municipio le permettesse di stabilirsi in un locale di ragione del Comune, e precisamente in uno stanzone dell'Ospitale vecchio. Al Municipio cittadino raccomandiamo dunque questa Scuola, e ci permettiamo ricordargli che in altri tempi (e meno civili) il Consiglio della Città si prendeva molte cure per questo argomento, e onorava i maestri di ginnastica, e li provvedeva di locali a spese pubbliche. Ed in prova di questa asserzione riportiamo tre annotazioni che il nostro amico Dott. Vincenzo Joppi tolse ad alcuni volumi dell'Archivio comunale.

Anno 1383 — 3 agosto —

Nel Consiglio viene accettato come cittadino Fiore di Premariacco maestro schermatore, dando fidejussione per lui il Sig. Federico di Savorgnano.

— 1510 — Bartolommeo da Vicenza, era schermatore in Udine.

— 1555 — Nel locale della Beccaria Vecchia, che apparteneva al Comune, vi era la scuola di Scherma o arte gladiatoria, e veniva insegnata dal Maestro Pietro Greco.

Una lodevole gara è sorta da qualche tempo fra i nostri negozianti, mercè la quale Udine va più sempre adornandosi di botteghe bellissime che al viaggiatore attestano come anche qui si cerchi di procedere innanzi sulla via del progresso, di conserva alle altre città civili.

Jeri era il Negozio del libraj signor Gambierasi che attraeva la pubblica attenzione; oggi è quello del cappellajo signor Antonio Fanna che fa splendida mostra di se, ed invita i passanti ad arrestarsi per ammirarlo.

Anche in questa circostanza gli artieri nostri (fra cui vuolsi particolarmente ricordato il bravo falegname signor Pietro Tomasoni che diresse i lavori tutti di questa fabbrica) gareggiarono tra loro di bravura per mostrare che da noi si è pur abili a qualcosa.

Un' affresco del pittore Lorenzo Rizzi, intagli, dorature, tutto qui infatti dà a vedere che non l'attitudine al fare, ma i mezzi piuttosto e le occasioni difettano perchè gli artisti ed artieri nostri possano meglio e più di frequente far pompa dei loro talenti.

Noi non ci estenderemo in dettagli; e solo invitiamo i nostri concittadini a recarsi ad apprezzare da per loro il bel negozio dell'intraprendente signor Fanna, al quale, augurando buoni affari, abbiamo la compiacenza di dire: bravo, bravo e bravo.

*M*

Prof. C. GIUSSANI Editore e Redattore responsabile.